

Numero 132  
Luglio 2021

# ECO della BRIGNA

# E



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità  
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia  
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• **Continuate il cammino...** • **Giornata della legalità al Castello** • **Ma Yusuf, chi era?**  
• **Il venditore di maschere** • **Arrivau l'autobussu?** • **Diritti negati e giochi di palazzo**  
• **Dal senso del dovere alla dignità umana** • **Dal "Cuddiruni" alla "Lianata"**

# CONTINUE IL CAMMINO...



L'8 luglio di cento anni fa "senza bisaccia e bastone" arrivarono a Mezzojuso "le Signorine", accolte da papà Costantino Buccola e da

un gruppo di giovani, bambini e adulti. Presero temporaneamente alloggio in una stanza attigua alla sagrestia della parrocchia greca di S. Nicola, che divenne la loro prima umile dimora.

Iniziarono la loro benefica attività con tanto entusiasmo, con il proposito di lavorare per "l'Oriente cristiano con l'opera e la preghiera". I primi passi della giovane Congregazione sono stati intessuti di fede, amore e sacrificio a servizio dei piccoli, dei giovani, dei poveri e degli anziani. Il piccolo seme piantato amorevolmente nella comunità di Mezzojuso da P. Nilo Borgia e coltivato dalla santa fondatrice, la serva di Dio Madre Macrina, è cresciuto ed ha dato frutti abbondanti.

Le comunità basiliane sono presenti nella Diocesi di Piana degli Albanesi (Palermo), a Lungro (Cosenza), in Albania, Kossovo ed in India.

Dopo cento anni dal loro arrivo, molte cose sono cambiate nella Chiesa. In tutti gli ordini religiosi diminuiscono le vocazioni, aumenta l'età media delle consacrate, anche se tutti gli ordini religiosi si arricchiscono di giovani provenienti da altre culture e Paesi che fino a poco tempo fa erano considerati solo destinatari della missione, mentre oggi ne sono i protagonisti.

Anche le nostre suore, nonostante le difficoltà, sono chiamate a continuare l'annuncio della buona novella del Regno di Dio nelle comunità dove lavorano secondo le necessità delle Chiese locali e le necessità dei Paesi e popoli in cui operano. L'annuncio non può fare a meno della collaborazione dei laici,



Il primo gruppo di sorelle, Mezzojuso 1921

tante volte molto più preparati delle consacrate e dei consacrati.

Le nostre suore hanno un compito importante: devono testimoniare al mondo latino la santità e il valore culturale/spi-

rituale della Chiesa orientale e al mondo cristiano/orientale che comunità di rito orientale possono liberamente vivere nella giurisdizione romana secondo i propri canoni e i propri riti, anzi crescere. Le suore devono essere non soltanto un focolare di alta vita spirituale, ma anche un centro di attrazione per l'Oriente cristiano. Certamente la missione è portata avanti dallo Spirito Santo e non si è mai fermata nella Chiesa lungo i secoli. Il Signore continua a chiamare, anche se le condizioni sono molto più difficili. Bisogna essere persone autentiche, donate, innamorate di Dio e del popolo a cui sono mandate.

Se le Suore vivranno così, se sapranno essere comunità fraterne dove l'attenzione all'altra, la carità, la misericordia, vengono vissute, pur con i limiti umani, allora la vita delle comunità religiose continueranno a dire qualcosa ed attirare giovani.

Continuate con entusiasmo il cammino intrapreso cento anni fa dalla Santa fondatrice.



Le prime Professe - Mezzojuso

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:  
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX  
Banca CARIGE: IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG

# RICORDANDO SUOR SOFIA D'ARRIGO

Suor Sofia D'Arrigo (all'anagrafe Santa) nacque a Mezzojuso il 16 maggio 1923. I suoi genitori Salvatore D'Arrigo e Clementina Colutea la educarono secondo le virtù umane e cristiane, alla generosità e condivisione. Da ragazza ha frequentato con entusiasmo il laboratorio di Casa Vecchia, dove le Basiliane di S. Macrina impartivano lezioni di ricamo e cucito e lì sentì nel cuore la chiamata alla vita religiosa. All'età di 19 anni entrò a far parte della nostra Congregazione mentre emise i voti temporanei il 2 febbraio 1947 e quelli perpetui il 25 settembre 1955.

Dopo la professione fece le sue prime esperienze apostoliche a Piana degli Albanesi (PA). Dopodiché fu trasferita ad Acquaformosa (CS), S. Sofia d'Epiro e a S. Costantino (PZ). In ogni comunità dove andava lavorava con gioia e zelo. È stata Responsabile delle comunità, assistente delle ragazze del collegio, ha curato la pastorale parrocchiale giovanile. Era una bravissima maestra d'asilo, capace di educare anche trenta bambini insieme in una classe. Infatti le bambine di allora, adesso nonne, ricordano a S. Costantino sempre le spiegazioni di suor Sofia, le immagini dell'Evangelo e le poesie. Suor Sofia è stata tra le prime ad imparare benissimo la lingua arbëreshe, che insegnava con allegria e insistenza ai bambini. Fu una donna forte, incolmabile e quando le chiedevano da dove le venissero tutta quella forza, allegria e poesia, rispondeva: "Tutto è merito di Dio, dei Sacramenti, di Madre Macrina che mi voleva tanto bene... Loro mi hanno dato luce, forza e speranza". Ricordava spesso le parole e gli insegnamenti di Zoti Vincenzo Matrangolo, indimenticabile sacerdote di Acquaformosa (diocesi di Lungro in Calabria). Ebbe una memoria esemplare e, fino all'età di 97 anni, ricordava le poesie diventando così la nostra "giocoliera". Nelle feste, chiedeva di recitare e cantare per onorare gli ospiti. Con l'allegria di suor Sofia quasi sempre c'era festa a tavola. Oltre le poesie e l'allegria, ci diede esempio di preghiera e di amore



**Suor Sofia è stata tra le prime ad imparare benissimo la lingua arbëreshe, che insegnava con allegria e insistenza ai bambini**

verso il Signore e la Madre di Dio. Fino ad un mese prima di lasciarci veniva puntualmente in chiesa a pregare. Faceva continuamente lettura della vita dei santi e la proponeva anche a noi con una gioia immensa. Era ordinata nel tenere la stanza e nel mangiare. Suor Sofia ha avuto una grazia grande dal Signore, nel mantenersi forte e vivendo tale infanzia spirituale e una fermezza d'anima fino a pochi giorni prima di compiere i suoi 98 anni, che senz'altro le avranno festeggiato in cielo. Davvero la sua vita è stata un miracolo di Dio. Visse gli ultimi anni della sua vita nella comunità di Mezzojuso dove anche se

in età avanzata non si fermava un attimo. Mentre faceva la portinaia preparava centrini all'uncinetto, leggeva libri e scriveva lettere o poesie. Chiedeva spesso al Signore nelle preghiere di non farla stare tanto tempo allettata e fu ascoltata. Gesù dice: "Chiedete e vi sarà dato".

Rimase a letto solo una settimana, ma fu sempre circondata dalla preghiera delle consorelle e dall'affetto delle nipoti e parenti.

Il 28 aprile del 2021 ha lasciato questa terra per unirsi al Signore per sempre.

**Madre Elena Lulashi**



## Giornata della legalità al Castello

Nell'aria limpida di una bella giornata primaverile, i nostri ragazzi sono usciti all'aperto, per manifestare con evidenza il loro desiderio di una società regolata dal rispetto dei valori della Costituzione e della legalità.

Lo scorso 20 maggio, a dispetto della pandemia o forse proprio in risposta al perdurare di uno stato di emergenza che ha segnato le nostre vite, il Castello di Mezzojuso è stato teatro di un tanto atteso segnale. Un segnale di ripresa. Non solo metaforica, di quegli spazi –le strade, la piazza, i luoghi della cultura, da cui una superiore necessità ci emarginato. Di riaffermazione di valori fondanti per la scuola e per l'intera comunità educante. In questi mesi, tanto protesi alla salvaguardia della salute, la scuola del I ciclo pure interessata da tante chiusure, è stata per bambini e ragazzi uno dei pochi luoghi di incontro e di socializzazione.

Sarebbe restrittivo, tuttavia, pensare che la funzione della scuola possa esaurirsi all'interno dei soli ambienti scolastici. E così, la ricorrenza della Giornata della legalità, quest'anno, è stata l'occasione di un'esperienza *outdoor*.

Nell'aria limpida di una bella giornata primaverile, i nostri ragazzi sono usciti all'aperto, per manifestare con evidenza il loro desiderio di una società regolata dal rispetto dei valori della Costituzione e della legalità. Sulle orme del Beato Puglisi abbiamo reso visibile l'apprendimento, nella convinzione che "l'ignoranza –come diceva il prete ucciso dalla mafia - conviene a chi vuole che l'illegalità continui".

Così, un piccolo corteo, in rappresentanza di tutti gli alunni della scuola secondaria di I grado, insieme alle docenti Antonella Parisi e Angela Colletto, è partito dal plesso "Galileo"

per snodarsi lungo le strade di Mezzojuso fino a giungere in piazza Umberto e infine al Castello. Lungo questo percorso, festoso e determinato, i ragazzi hanno camminato tenendosi aggrappati ad una grande bandiera italiana.

Non per la prima volta, in realtà, l'Istituto "Beato don Pino Puglisi" promuove iniziative a favore della legalità o della stessa educazione civica. Tuttavia, la partecipazione e il successo riscosso dalla proposta della Fondazione di Maria Falcone, di partecipare idealmente alla commemorazione della strage di Capaci tramite la formulazione di brevi video per dire "no alla mafia" e l'esposizione di lenzuoli bianchi sui balconi delle case meritano una particolare considerazione. Tutto è par-





tito da un concorso –bandito dalla scuola e rivolto agli alunni della secondaria di Villafrati, Mezzojuso e Godrano- in cui sarebbero stati premiati i migliori e più significativi spot realizzati dai ragazzi per condividere la proposta della stessa fondazione “#unlenzuolocontrolamafia”.

In quest’occasione, ancora una volta, gli alunni e le alunne di Mezzojuso si sono distinti per l’originalità espressiva e per il coinvolgimento dei vari contesti –familiare e sociale- nella realizzazione di video non solo spassosi ma soprattutto incisivi. Una commissione interna al termine di una non facile selezione ha individuato i vincitori delle categorie, premiando per Mezzojuso: Giuseppe Vagante quale primo classificato, Virginia Patricola al secondo posto e il

lavoro di gruppo di Luca Tivolacci, Alessandro Foti e Antonino Billone al terzo posto.

Ecco i loro messaggi: *“Cara mafia, negli anni hai ucciso tante persone come don Pino Puglisi e magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma queste persone ora sono nei ricordi di tutto il mondo. Non fermiamoci allora –dicono Antonino Billone, Andrea Tivolacci e Alessandro Foti – e dimostriamo a tutti di #cosiamocapaci. O ancora, come dice Giuseppe Vagante, “il nostro dovere deve essere quello di conservare nella memoria il sacrificio umano compiuto da questi eroi – pertanto dimostriamo a tutti di non averli dimenticati mettendo il 23 maggio un lenzuolo bianco nei nostri balconi”.* Mentre per Virginia Patricola *“Il giu-*

*dice Falcone è stato un grande uomo che ha provato a liberarci dalla mafia”.* E come non ricordare l’iconica presentazione della III A che, con la giovialità propria dei ragazzi, ha plasticamente rappresentato un no alla mafia da parte di un intero gruppo classe.

La giornata è continuata nel salone del Castello dove la tradizionale conferenza per le classi terze, sull’affermazione dei valori della legalità e dell’antimafia, si è svolta con la partecipazione del comandante della Stazione dei Carabinieri di Mezzojuso, Pietro Saviano e della dott.ssa Maria Cacciola in rappresentanza della Commissione Straordinaria.

**Elisa Inglima**  
(Dirigente Scolastico dell’IC  
“Beato Don Pino Puglisi”)



# Ma Yusuf chi era?

Oggi, a differenza di allora, ogni persona del consorzio umano ha una storia.

A ben pensarci, in epoca contemporanea, sappiamo più di un qualsiasi cavallo che corre all'ippodromo, che di un qualsiasi potente sovrano di mille anni fa.

di Tonino Schillizzi



**N**essuno lo sa! E non lo sapremo mai.

Tutti noi, sin dalla tenera età, abbiamo imparato che Mezzojuso deriva da Manzil Yusuf, che in arabo significa “Casale di Giuseppe”.

Ma Yusuf era arabo? Improbabile!

Vero è che la Val di Mazara fu conquistata da berberi, arabi e persiani, ma di musulmani provenienti dalla penisola araba ve ne erano pochi; erano del Maghreb (ossia degli stati che si affacciano sul Mar Mediterraneo), del Golfo Persico e del Sahara occidentale.

I saraceni si misero tutti d'accordo e organizzarono la conquista della Sicilia. Egiziani, turchi, marocchini, persiani, tunisini, berberi, ognuno con la propria flotta e il proprio esercito, attaccarono

una parte di territorio siciliano.

La Sicilia fu divisa nelle tre Valli: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto a seconda di quale esercito musulmano aveva conquistato quel determinato territorio. Ci volle però qualche decennio per assoggettarla tutta, mentre bastarono quattro anni, dall'827 all'831, per Mazara e Palermo, che terranno fino al 1072.

All'inizio della conquista della Sicilia, nei saraceni prevalse il desiderio di esportare l'Islam; dopo qualche decennio, gli emiri si occuparono, più che di Maometto, degli affari e della propria gloria. Pensarono cioè a sistemarsi e a godersi le conquiste.

Gli arabi a Palermo introdussero una ventata di innovazioni, basti pensare

allo sfruttamento dell'acqua anche a fini agricoli: aranceti, limoneti e gelsi per l'allevamento dei bachi da seta, cotone, canna da zucchero, zafferano, riso, carrubo, pistacchio e tante altre innovazioni.

Crearono, tuttavia, un assetto sociale discriminatorio. Una cosa erano i musulmani e un'altra cosa erano i cristiani. Una cosa erano i nobili saraceni e un'altra cosa erano i sudditi saraceni. Così come i nobili cristiani e i loro sudditi. Nelle controversie tra un cristiano e un arabo valeva la parola dell'arabo. Anche quando il cristiano aveva ragione da vendere! La vita di un cristiano valeva a parità di condizione la metà di un arabo, come tra un bianco e un nero fino a cento anni fa negli USA.

Non si sa con certezza, dico con certezza, che l'attuale denominazione "Mezzojuso" sia la derivazione araba di Manzil Yusuf ossia "Casale di Giuseppe". Comunque è l'ipotesi più seria e probabile e ha una logica.



I *dhimmi*, per gli arabi, erano bravi cristiani. Godevano di alcuni diritti dietro pagamento di tasse e imposte agli arabi. Il pagamento di queste tasse faceva venir meno la ragione della *jihad*.

Insomma! Per dirla volgarmente ... Io guerra santa non te ne faccio e puoi fare il cristiano, basta che mi paghi. E inoltre: il *dhimmi* non poteva montare un cavallo, portare armi, utilizzare selle per montare asini o muli, bere vino in pubblico; doveva cedere il passo ai musulmani incontrati nella medesima strada, ecc. ecc.

In definitiva i cristiani erano esseri inferiori. Non avevano diritti. O, meglio, ne avevano meno dei musulmani, ma non erano servi della gleba. Potevano possedere terreni e case e li potevano tramandare in eredità. Però non potevano ereditare da un musulmano.

Il *dhimmi* pagava due tasse; una sulla persona, chiamata *Jizya* e quella su terreni e case, chiamata *Kharai*, che ammontava al 20% circa della rendita presunta.

Pare comunque che la tassazione "araba" non fosse più alta a confronto di quelle che c'erano prima.

Conveniva convertirsi al profeta Maometto. E in secoli di dominazione, i siciliani in massima parte si convertirono all'Islam per convenienza.

Possiamo quindi escludere che Yusuf fosse un cristiano.

Onofrio Buccola sostenne che il villaggio costruito dai saraceni, secondo lui in contrada Casalvecchio, per devozione verso l'emiro regnante Abu al Fath Yusuf fu chiamato coi nomi arabi

di Mensel Yusuf, cioè "Villaggio di Yusuf". E da qui sarebbe derivato l'odierno Mezzojuso.

È possibile ma improbabile.

Non possiamo certo immaginare questi saraceni, novelli Romolo e Remo, che si mettono a tracciare vie e costruire case e intitolano il tutto a un emiro che tanto importante non fu.

L'Emiro Abu al Fath Yusuf regnò dal 988 fino al 996 quando, in quell'anno, diventò paralitico e fu sostituito dal figlio Giafar.

E perciò, la riconoscenza poteva essere verso l'emiro Eugenio, verso l'emiro Giafar (che di emiri Giafar ve ne furono due) ma che c'entra Yusuf?

Poi, che c'entra Casalvecchio con Manzil Yusuf?

Casalvecchio era in località Gudemi/Giardinello. Il sito di Mezzojuso è troppo distante da Casalvecchio, perché questo possa averne determinato una derivazione fonetica. Sono due cose diverse.

Non si sa con certezza, dico con certezza, che l'attuale denominazione "Mezzojuso" sia la derivazione araba di Manzil Yusuf ossia "Casale di Giuseppe". Comunque è l'ipotesi più seria e probabile e ha una logica.

Quale logica?

Il casale, masseria, o fabbricato, o comunque vogliamo appellarlo, qualcuno l'ha costruito o fatto costruire e prese il nome di chi si è assunto l'onere dell'impresa. Yusuf!

Del resto se Tizio costruisce la sua casa,

Portale del Castello (Foto R. Cosentino)



Ma Yusuf, chi era?





Pizzo di Case

viene indicata volgarmente come “la casa di Tizio”.

Insomma, il fabbricato che c’era mille anni fa nell’attuale sito del Castello ... per costruirlo, *i sordi ci misi* Yusuf.

E, quindi, chi era Yusuf? Potrebbe essere stato un dignitario o un generale in congedo a cui, come si usava nel mondo antico, fu assegnata la terra di Mezzojuso e i soldi che aveva messo da parte in vita li investì nella costruzione del Casale o masseria fortificata. Generale, ammiraglio, capitano o dignitario di corte che fosse stato Yusuf, non ha importanza. Anche perché non lo sapremo mai.

Non ci resta che affidarci al raziocinio e al buon senso: Yusuf è colui che ha fatto costruire la sua casa ed era figlio, nipote o pronipote dell’emiro regnante e di una delle tante mogli del suo harem.

Il primo fabbricato che fu costruito nell’attuale sito del Castello non sappiamo a quale epoca risalga.

L’unica data che si conosce l’ha fornita il proprietario, il duca di Villarosa, quando il Comune lo acquistò: il 1050. Proviamo ancora a riflettere: Palermo nel 1050 aveva raggiunto i 350.000 abitanti ed era la terza città d’Europa dopo Cordoba e Costantinopoli, quindi carne, pollame, uova, formaggi, legna da ardere avevano facile smercio. L’area di Mezzojuso diventa una delle

fonti di approvvigionamento della città quello che oggi diremmo business man investe nella costruzione di un immobile in cui stivare derrate alimentari e legna da ardere.

Ci sono riscontri a questa tesi? No! Non ve ne sono. Ma da che mondo e mondo occorre nutrirsi per sopravvivere e in una città di quelle dimensioni, tranne il pesce che arrivava dal mare, al resto doveva provvedere la campagna.

Non c’erano strade tra Mezzojuso e Palermo perché come ben sappiamo le strade, e soprattutto le trazzere in Sicilia, arrivarono con i Borboni sette secoli dopo. Per non parlare del fatto che attraversare fiumi e torrenti d’inverno era impresa ardua; magari d’inverno non faceva (Yusuf), commerci o ne faceva pochi. I formaggi, grano, galline e uova li portavano a dorso di mulo, mentre vitelli, capre e pecore camminavano, vivi, verso uno dei mercati di Palermo. Il trasporto con i carretti era escluso perché la via per Palermo era impervia, ma si aiutavano con una specie di slitta trainata da muli o cavalli. *‘A strangula.*

Yusuf non era un fesso! Perché dignitario di corte, generale in congedo o figlio di buona madre, sicuramente era qualcuno che contava e aveva solidi appoggi!

Nel 1053 gli *Ziridi* di Tunisia spode-

stano la sovranità della dinastia *Kalbita* e la Sicilia risulta spartita sotto la sovranità di questi ultimi.

Praticamente l’isola era stata divisa in quattro aree comandate da quattro capi (*caid*), due arabi e due berberi.

Questi *caid* comandavano vasti territori. Ma tra di loro non andavano d’amore e d’accordo.

Mohammed Ibrahim Ibn al Thimmah o Ibn at Thumma (un quinto *caid*) poco dopo il 1010 riesce progressivamente a costituirsi un territorio intorno a Siracusa e a Catania. Nella zona odierna di Lentini, Carlentini e Francofonte. Costui, nella disperata ricerca di aiuti esterni contro l’emiro di Agrigento e di Enna, Ibn al Hawas, si incontra in segreto, nel 1061, con Ruggero.

I due, il saraceno e il normanno, si mettono d’accordo per far fuori il saraceno di Girgenti e Castrogiovanni.

Questo accordo segnerà l’inizio della ritirata mussulmana dall’isola.

Concludendo: possiamo fidarci della data (il 1050) del di Villarosa?

Sorgono parecchi interrogativi. Il di Villarosa, per suffragare tale data, sostenne che la sua famiglia era in possesso di antiche carte. Carte che comunque nessuno ha esaminato e studiato. ... E, poi, in quale lingua sono scritte, queste carte?

È mai possibile che i saraceni si siano interessati al sito in questione dopo duecento anni dalla conquista di Mazara e Palermo? Tanti altri interrogativi sorgono spontanei a cui non possiamo dare risposta.

La storia si basa su documenti, sulle fonti orali, date, avvenimenti, citazioni di luoghi e cose, metodologia della ricerca, eccetera, eccetera. E, per i più colti, nella costruzione storica si ricorre alle cosiddette *extrafonti*.

Oggi, a differenza di allora, ogni persona del consorzio umano ha una storia. A ben pensarci, in epoca contemporanea, sappiamo più di un qualsiasi cavallo che corre all’ippodromo, (albero genealogico, luogo e data di nascita, dati fisici, esami sanguigni, foto, prestazioni, ...) che di un qualsiasi potente sovrano di mille anni fa.

Di Yusuf non sappiamo niente e, quindi, alla domanda: chi era Yusuf? possiamo rispondere solo con la logica: era un figlio del nepotismo di allora oppure, se preferite, un nobile saraceno di padre e un figlio di buona madre.

**“AFFINCHÈ TUTTI SIANO UNA COSA SOLA”**

# 1921 2021

## PRIMO CENTENARIO DI FONDAZIONE BASILIANE DI SANTA MACRINA

Quest'anno la nostra Congregazione delle Suore Basiliane “Figlie di S. Macrina” fa memoria dei primi cento anni della fondazione.

La benedizione di Papa Benedetto XV attraverso le testuali parole: *“Figliola, ci avete parlato di una delle cose più care al nostro cuore. Non solo la desidero, ma la voglio, perché quest’Opera è necessaria...”* mise il sigillo alla chiamata che Madre Macrina Raparelli, al secolo Elena, aveva sentito da piccola. Infatti proprio l’8 luglio del 1921 Madre Macrina Raparelli Venerabile e sua sorella M. Eumelia lasciarono Grottaferrata, il loro paese nativo e, prima di prendere il treno per Palermo, andarono piene di fede e speranza ai piedi di San Pietro, in Vaticano, per chiedere la be-

nedizione. Dopo essere state benedette partirono in silenzio e gioiose. Vennero qui, a Mezzojuso, in Sicilia, per realizzare il Progetto che Dio aveva coltivato nei loro cuori, quello di pregare, lavorare e offrirsi *“...Affinchè tutti siano una sola cosa...”* (Gv 17,21).

Annuncio con cuore colmo di gioia e di gratitudine che l’apertura del primo centenario dalla nascita della nostra Congregazione sarà celebrata in modo solenne l’8 luglio 2021, ore 17.00 alla Casa Madre, Mezzojuso (PA).

Faremo memoria dei cento anni della nostra storia, per tutto l’anno, dall’8 luglio del 2021 all’8 luglio del 2022. Sarà un anno giubilare, perciò vi chiediamo di accompagnarci nella preghiera, affinché possiamo vivere in comunione di cuori e testimoniare con la vita che solo l’Unità è la bellezza che il mondo salverà.

Noi, pur essendo un piccolo gregge, nate a Mezzojuso e presenti anche in Kosovo, India e Albania, vogliamo, nella semplicità ed umiltà, ringraziare Dio Padre per ogni giorno di questi primi cento anni della nostra storia, be-

nedirLo per averci guidate con i Doni del Suo Spirito e lodarLo per le opere che Lui stesso ha compiuto attraverso le nostre madri e sorelle. Ci danno forza e coraggio le umili parole di Madre Macrina, che rifiutava il titolo di Fondatrice dicendo: *“Quest’Opera l’ha fondata Dio, Lui l’ha voluta e Lui la porterà avanti”*. E sia così. Questa è la nostra speranza. Vogliamo anche ricordare il Padre Nilo Borgia, monaco basiliano di Piana degli Albanesi, il quale, pur avendo seminato l’ideale della comunione nelle anime delle nostre madri e sorelle, le ha lasciate libere di decidere nel seguire Cristo e non si sentiva mai cofondatore. Che possano guidarci e illuminarci dal cielo.

La Madre di Dio, Maria Santissima, accompagni i nostri passi, i pensieri, i gesti, i sentimenti e porti a compimento ogni nostro progetto buono affinché Dio sia glorificato e amato e si realizzi l’Unità dei cristiani, implorata ardentemente da Madre Macrina Raparelli e da tutte noi, suore basiliane.

**Madre Elena Lulashi**



La benedizione di Papa Benedetto XV attraverso le testuali parole: *“Figliola, ci avete parlato di una delle cose più care al nostro cuore. Non solo la desidero, ma la voglio, perché quest’Opera è necessaria...”*



## IL VENDITORE DI MASCHERE

*Ciascuno si racconcia la  
maschera come può -  
la maschera esteriore.  
Perché dentro poi c'è l'altra,  
che spesso non s'accorda  
con quella di fuori.  
E niente è vero!*

Luigi Pirandello



**di Carlo Parisi**

**I**l “venditore di maschere” un po’ come il carretto che passava nella canzone di Battisti!

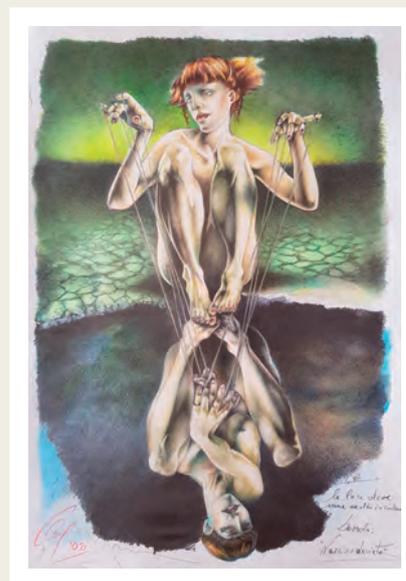
Forse è un’analogia fuori argomento, ma in qualche modo mi suscita emozioni molto simili con quest’atmosfera nostalgica, sognante, onirica e che rievoca in qualche modo gli anni del liceo

di Mario, quand’egli a corto di quattrini vendeva i suoi disegni, sul marciapiede davanti alla vetrina di Ricordi, in via Ruggero Settimo a Palermo o disegnava ritratti in estemporanea nella bettola sotto casa a Ballarò in cambio di qualche lira. In qualche modo la sua pittura sente comunque l’influenza della musica perché da ragazzo suonava il basso in una band.

Mario Lorenzo Marchese nasce a Mistretta nel 1951, fratello gemello. Tra le molte avversità della sua vita perde il padre prematuramente. La mamma, una santa donna, riesce a mantenere i suoi tre figli maschi, fra stenti e sacrifici. Mario, nonostante la sua innata pigrizia, cresce ricalcando le qualità dei suoi fratelli che in campo artistico non sono da meno. All’età di quattordici anni si trasferisce a Palermo per studiare al liceo artistico. Ha la fortuna di incontrare ottimi insegnanti, tra i quali

Gianbecchina, Martorelli, Sorge, Monaco, Tumminello.

*Narciso deviato (bozzetto), matite colorate su carta*



Per rimanere sulle note di Pirandello, Mario, a mio parere, ne incarna tutta la filosofia e tutta la sicilianità, sia nel suo modo di essere sia in campo artistico. Difficoltà e preoccupazioni lavorative, familiari e di salute hanno limitato la produzione e la pubblicazione delle sue opere, ma egli non demorde e nei suoi pochi momenti liberi si dedica alla pittura e al disegno, unica vera e intramontabile passione.

Ultimamente ha prodotto una serie di bozzetti dedicati agli "invisibili". Sono dieci disegni a matite colorate che in seguito tramuterà in oli su tela. Si tratta di una raccolta introspettiva, d'indescrivibile bellezza tecnica e artistica, dove sono rappresentate alcune delle debolezze, dei disagi, delle miserie e delle "maschere" umane.

"Narciso Deviato" è un bozzetto dove una donna si specchia diversamente dalla postura originale. Entrambi i personaggi, il soggetto e il proprio riflesso, si tirano i fili come se ogni figura volesse possedere e dirigere l'altra. L'immaginazione diventa realtà e viceversa. Siamo burattini di noi stessi? Sì, lo siamo!

"I Dormienti", altro bozzetto che rappresenta uno dei mali maggiori della società. Sono raffigurati gli adagiati, i menefreghisti, quelli che non pigliano i pesci. Sono gli ignavi che Dante colloca addirittura fuori dall'inferno, a rincorrere uno straccio come ideale, come bandiera. Quelli che non hanno alcuna umanità, alcuna aspettativa. "...non ti curar di lor, ma guarda e passa". Vestono tutti gli stessi panni e si ammassano in un'orgia di oblio. Lo sfondo è pallido, sbiadito, come a indicare l'assenza di prospettiva e del futuro.

L'attenzione agli ultimi passa attraverso diverse opere.

"Le Migranti", sedute su un muretto di pietra, ad osservare l'orizzonte grigio e un leggero bagliore di luce e di speranza, con il capo coperto danno le spalle a un mondo che non possono permettersi, decisamente americanizzato e saturo di simboli consumistici della globalizzazione, rappresentata nel disegno dalla pubblicità della Coca-Cola. I rettili sono spesso presenti nelle sue opere, a raffigurare la parte schifosa e riprovevole dell'uomo.

Spesso drammatico, fiabesco, quasi caricaturale come il suo maestro, baroccheggianti nei particolari con diversi

accenti ironici, dipinge se stesso, il suo modo di essere. I suoi temi non sono mai retorici e cerca di trasmettere le emozioni che lui stesso vive. In ogni caso lascia allo spettatore la capacità di interpretare emozioni ognuno secondo la propria "maschera". Durante i suoi studi apprese molto dalle frequentazioni presso lo studio di Gianbecchina. Imparò soprattutto a miscelare i colori e a usare bene la luce in una tecnica che, a mio modesto parere, lo contraddistingue come un eccellente artista del nostro secolo.

Il maestro lo volle con sé perché apprezzava "la delicatezza e la precisione della sua mano", riconoscendogli una particolare virtù artistica.

Un quadro che amo molto della sua produzione è "La Lettura", un affascinante olio su tela che vede due ragazzi

seduti sul pavimento, appassionati a leggere dei libri senza titolo. L'assenza dei titoli rende la lettura universale e comunque fondamentale per la formazione della personalità. L'intelligenza e la cultura, in ogni caso, contraddistinguono l'umanità. Non possono mancare le precise sottigliezze dei particolari e degli oggetti circostanti, come ad esempio la luce riflessa dal vetro del bicchiere mezzo pieno di vino e le gocce cadute per terra, gli anelli dei lettori, il tessuto setato della camicetta della donna e le sue pieghe con un gioco di luce unico e indefinito. Naturalmente anche due scarafaggi attaccati al muro fanno la loro parte, e l'impianto elettrico ottocentesco rafforza l'idea del vetusto, ma anche della parte buona del passato, nonché dello spirito di adattamento dei due giovani. I ragazzi

▶▶▶

*Le Migranti*, olio su tela



sono uno accanto all'altro e condividono un momento passionale come se fosse un aspetto erotico. Questa scena che m'ispira comunione d'intenti in una serena complicità, esce leggermente dai canoni di assoluta drammaticità che caratterizzano le opere dell'artista.

Approfitto dell'occasione per ricordare i disegni che realizzò per "La Boffa", un giornalino satirico, dei primi anni novanta, dei dipendenti comunali. Delle altre avventure goliardiche mi riservo di parlare in un'altra occasione. Rimangono comunque memorabili le battute e il carattere ironico con il quale affrontava il lavoro di tutti i giorni. Simpatia e temperamento che tuttora mantiene a dispetto delle incertezze che la vita gli offre. Mario è così! ...come i suoi disegni e le sue pitture.

"Il Venditore di Maschere" credo sia tra le opere più importanti ed espressive della sua produzione attuale.

Personifica la sua indole di menestrello, conoscitore delle debolezze umane, un cantastorie consapevole della sua sto-



*I dormienti (bozzetto), matite colorate su carta*

ria, che prende la vita come un gioco per ingannare la realtà. Il soggetto della tela è suo suocero, ma a me ricorda molto Pietro Ulmo, personaggio molto amato da Mario, che volava libero con

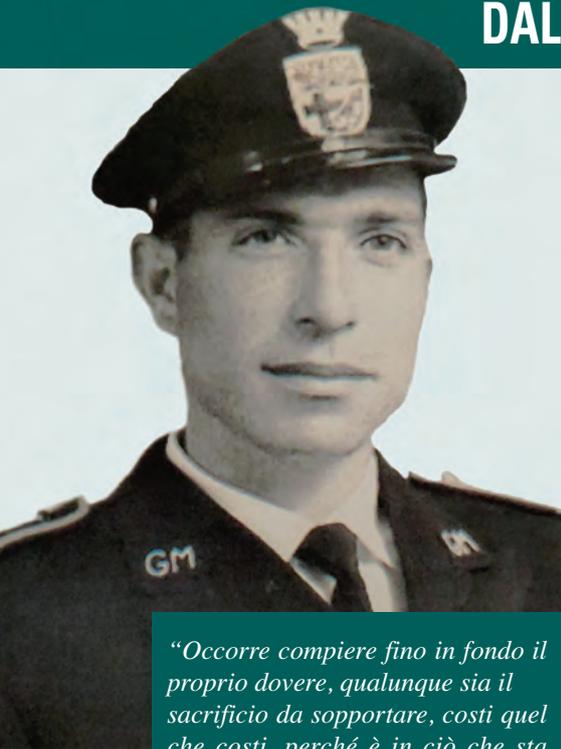
i suoi palloni, giocherellando e piroettando come a sfuggire dal mondo reale. Non può mancare tra le maschere raffigurate sulla tela quella del Mastro di Campo, a ricordare gli anni che Mario trascorse a Mezzojuso, come architetto presso l'ufficio tecnico comunale. Dopo tutti questi anni si può affermare che egli sia un nostro paesano, perché ha certamente metabolizzato le prerogative tipiche dei mezzojusari.

Tante opere e molte altre incompiute che aspettano solo di essere valorizzate e rese pubbliche, per definire gli aspetti interiori di un artista che fugge dalle convenzioni e dalla formalità per rifugiarsi in un mondo emozionante e surreale, per suggerire allo spettatore una realtà non vera, una verità non reale, dove persona e personaggio, artista e quadro si fondono oltre il vero.

"...nel mio mondo fuggo i contesti catalogati entro tipologie prestabilite, amo l'espressione libera e rifiuto le convenzioni e gli accostamenti quali astratte invenzioni, false e bugiarde, che a mio avviso imprigionano".

*La lettura, olio su tela*





*“Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana”*

Giovanni Falcone



di Carlo Parisi

**A**nche quest'anno si è celebrata in tutta Italia la Giornata Nazionale della Legalità, con alcune manifestazioni significative che hanno commemorato i grandi uomini della lotta alla mafia.

Non è possibile ricordare tutti coloro che hanno contribuito con il loro stile di vita a combattere e controbattere le mentalità mafiose che hanno deviato i valori della legalità e della giustizia. Non è possibile soprattutto per l'assenza dell'attenzione mediatica che preferisce la notizia clamorosa, quella più rumorosa, quella dettata dagli interessi propagandistici, spesso anch'essi frutto di coinvolgimenti mafiosistici. Difetto di attenzione che spesso si traduce in assenza dello Stato e complicità politiche. La lotta alla mafia diventa frequentemente vuota retorica e santificazione di alcuni personaggi, non un esempio da seguire ma solo da commemorare.

Nel ricordare tante valide figure ci si dimentica di alcune persone che hanno sacrificato la vita per fare semplicemente il proprio dovere. Prima di essere personaggi sono state persone con la

loro umanità e con le loro debolezze, ma con un senso civico molto elevato. Salvatore Castelbuono nacque a Palermo il 26 marzo del 1932; “agghiastri” per adozione familiare, diventò in seguito vigile urbano di Bolognetta, “paese al crocevia” come definito da Santo Lombino. Essendo un profondo conoscitore del territorio, accettò di collaborare con il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Palermo, indagando sui traffici malavitosi di alcuni latitanti corleonesi che si muovevano nella zona. Con le sue informazioni fornì un contributo notevole alle indagini sui traffici di Leoluca Bagarella e alla cattura di elementi di spicco della criminalità organizzata. In assoluto silenzio, svolse il proprio dovere, senza gravare in alcun modo sull'equilibrio emotivo dei suoi familiari che in ultimo si erano preoccupati di alcune telefonate anonime che minacciavano la sua incolumità.

*“Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto!”*. E fece molto Salvatore! ... non si tirò indietro quando ancora poteva farlo. Rassicurò i familiari e continuò a eseguire il proprio dovere, anche dopo gli avvertimenti che turbano la quiete domestica.

Salvatore, modello di legalità, fu assassinato dal Bagarella in un agguato sulla strada provinciale in territorio di Villafraati, il 26 settembre 1978 all'età di quarantasei anni, con cinque colpi di pistola. L'omicidio fu rivendicato tre giorni dopo con una telefonata alla Caserma Carini di Palermo. Probabili questioni opportunistiche alle indagini non dettero origine a ulteriori rivalutazioni della figura del Vigile in questione e lo stesso rimase un “caso” segregato per anni dalle forze dell'ordine. (Pippo De Vita, *Mafia e Antimafia*, Molicani Edizioni).

Quattro figli e una santa donna, Rosaria, vissero per diverso tempo le pene dell'inferno, soprattutto per la mentalità mafiosa degli anni passati che sovrastava tutti gli altri valori di legalità e giustizia, per la quale gli “sbirri” non erano ben visti e nella percezione delle persone prevaleva l'idea che Salvatore avrebbe fatto meglio ad occuparsi degli affari suoi.

*“Una cosa che mi ha dato fastidio e continua a infastidirmi è essere visto come il figlio dell'ucciso”* racconta il mio amico Antonio, il figlio minore che allora aveva dodici anni.

Salvatore sognava un futuro migliore per i suoi quattro figli: Giuseppe, Carmela, Cesare e Antonio. Li voglio nominare tutti, perché i nomi danno dignità alle persone. Quella dignità che gli è stata negata per tanti anni e per la quale sono onorato di averli come amici e colleghi.

Falcone e Borsellino con la loro morte, nel 1992, cambiano in qualche modo questa mentalità bigotta. La gente inizia a prendere coscienza che la mafia è realmente “una montagna di merda”.

Oggi dopo tanti anni è stato eretto sul luogo dell'assassinio un cippo celebrativo alla memoria (del quale si prendono cura i figli, sempre per la famosa storia dell'assenza dello Stato). Il comune di Bolognetta, appena qualche anno fa gli ha intitolato una piazza, e il comune di Palermo una via, dalle parti di Corso Calatafimi. Diverse onorificenze e una medaglia d'oro al valor civile gli sono state attribuite dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal Ministro dell'interno e dalla Provincia.

Finalmente, dopo trentasei anni dall'omicidio, i figli possono riscattare quell'onorabilità negata, quel rispetto che li caratterizza come figli di un eroe, e, perché no, ringraziare per il lavoro che hanno ottenuto grazie alle leggi che tutelano la loro condizione di vittime della malavita organizzata.

È molto poco per un padre della cui presenza non poterono compiacersi ma è già qualcosa sulla lunga strada della legalità che tutti siamo chiamati a percorrere.



# Arrivau l'autobussu?

...Una sola corriera partiva poco dopo l'alba e tornava nel pomeriggio a Mezzojuso, sempre affollatissima fino all'inverosimile...



Antico autobus Fiat 635



**di Lillo Pennacchio**

**E**ra meglio prenotarsi per tempo se non si voleva correre il rischio di rimanere appiedati. Andare a Palermo era ancora un viaggio e sarebbe rimasta un'impresa per tutti gli anni '50 e parte dei favolosi anni '60. Una sola corriera partiva poco dopo l'alba e tornava nel pomeriggio a Mezzojuso, sempre affollatissima fino all'inverosimile e con gli sportelli che a volte si chiudevano a stento. All'imbarco, in piazza davanti alla cappella della Madonna del Carmelo, non ci crederete ma ci fu un periodo che si saliva sull'autobus previo check-in. I più accorti contattavano giorni prima l'autista AST, tale Signor Gioè, che pernottava in paese in una stanza a piano terra e con ingresso autonomo nella stessa casa dove abitava con la famiglia il bigliettaio, Signor Cuccia. Li conoscevo benissimo perché eravamo vicini di casa; io sono nato e cresciuto a Funtana Vecchia, in una casa della famiglia di papà Pietro Lascari e loro stavano a pochi metri per cui, quando si decideva che avremmo passato una delle feste importanti a Palermo, con nonno, zii e cugini del ramo materno (mia madre

era palermitana) per prio, avevo sei-sette anni, mia madre mandava me a prenotare dal Signor Gioè, che prendeva nota su un blocchetto madre/figlia e mi rilasciava un pizzino numerato che oggi chiamerei 'carta d'imbarco'. Con quel pizzino avevamo diritto a posti a sedere scelti secondo la disponibilità, area vip. Seguivano posti in piedi e per ultimi... posti a fuddari per quelli senza numero. Una targhetta fissata sotto il finestrino indicava che i primi posti erano riservati agli invalidi civili e di guerra e un'altra, che recava una tacca ad un metro dal pianale, serviva per misurare i bambini che viaggiavano gratis, a condizione che la loro altezza non la superasse. A quel tempo io già pagavo, per pochi centimetri, mentre mio fratello più piccolo no e viaggiava in braccio a mia madre.

Per pagare si passava prima dalla biglietteria. I biglietti si facevano a terra. Il bigliettaio, Signor Cuccia, sul predellino più alto dello sportello posteriore, chiamava il numero e controllava il biglietto di chi saliva. Poi, a fatica, chiudeva lo sportello e gridava: "Prontoooo!". Il Signor Gioè ingranava la marcia, l'autobus si muoveva, si staccava dalla banchina del Municipio, come un battello stracarico su un fiume

dell'estremo oriente, e cominciava a beccheggiare scendendo ncapu i balati ra pinnina ri Cola Vasta, una ncuddariata di sterzo a sinistra per superare la curva del giornalaio... a Montecarlo hanno quella del tabaccaio... poi, sotto il murazzo della chiesa o Signuri usciva dal paese.

Il modello di autobus più antico che ricordo, di quando ero bambino, era un vecchio FIAT 635 con il motore alloggiato in un volume anteriore esterno rispetto all'abitacolo, due grandi parafanghi fissati ai lati. Negli anni successivi, per ricordarlo e distinguerlo, lo chiamavamo l'autobus ca funcia per non confonderlo con quello messo in servizio dopo poco tempo, il FIAT 626 con il motore inglobato nell'abitacolo ante-



Coprimotore del Fiat 626

Il Signor Gioè ingranava la marcia, l'autobus si muoveva, si staccava dalla banchina del Municipio, come un battello stracarico su un fiume dell'estremo oriente...

riormente e posto sotto un robusto co- perchio a calotta allungata a sinistra dell'autista. Questi autobus, che svolgevano il servizio di corriera e trasportavano giornalmente i sacchi del servizio postale nazionale, altro non erano che un allestimento particolare sulla meccanica di camion FIAT. Molto robusti, procedevano con una certa disinvoltura sulla strada assai sconnessa, visto che fino all'innesto con la statale Palermo-Catania a Villafrati, la copertura era fatta con macadam, ghiaia grossa rullata, solo pirciali e di asfalto manco l'ombra. A Villafrati per decenni si è compiuta una sorta di angheria ai danni di noi mezzo- jusari: l'autobus doveva salire fino alla piazza a prendere i passeggeri, rari perché in quel paese hanno sempre avuto più corse a disposizione, la corriera percorreva tutto corso San Marco, giungeva ai piedi della matrice e faceva una inversione con fermata, dopodiché ripartiva per tornare giù.

Sarebbe stato più logico fare una fermata nella parte bassa del paese, che in quel punto era lambito dalla statale. Misteri del territorio. Appena ripartiti si affrontava l'unica vera salita in direzione Palermo. La corriera la percorreva agevolmente, la strada era delimitata da paracarri bianchi e neri dai colori che non diventavano mai sbiaditi. I tornanti erano dolci e caratterizzati da curve ampie e sapientemente inclinate. Sarà stato un bel guidare per quei tempi. A sinistra, in lontananza, si vedeva svettare il Castello di Cefalà Diana, tutt'intorno ottimi terreni coltivati caratterizzati da declivi moderati e a volte pianeggianti. Giunti in contrada Suvarelli si scollinava. Si prendeva la pinnina dei Vagni, che posti a fondovalle danno nome al luogo. Si tratta di un complesso sito medievale, frutto della sapienza araba, che sfruttò una sorgente di acqua calda e benefica attorno alla quale fu costruito un bagno termale con all'interno più vasche: i



*Autobus Fiat 626*

Bagni di Cefalà Diana. Una breve salita e di lì a poco si era già alle porte di Bolognetta, dove si effettuava una brevissima fermata, rimanendo sulla statale che attraversava la piazza. Una volta ripartiti, superare il ponte di Murtiddi sull'Eleuterio era come varcare un confine, si lasciavano i feudi della Sicilia granaio d'Italia e si entrava tra i giardini che anticipavano la Conca d'Oro, il paesaggio cambiava e anche la strada diventava diversa, più curata, impreziosita da oleandri dai fiori rosa, bianchi e rossi lungo le scarpate, qualche primo accenno di segnaletica orizzontale; le strisce bianche sull'asfalto davano la sensazione di avvicinamento alla Città, e si capiva meglio il significato di entroterra riferito ai luoghi che si stavano lasciando. Misilmeri, dove si arrivava poco dopo, era troppo grande per dirlo 'paese' e piccolo per chiamarlo 'città'; era comunque diverso, vi circolava qualche macchina e in alcuni tratti c'erano già i marciapiedi. La fermata avveniva in piazza, anche questa attraversata dalla statale, all'altezza della Fontana Grande posta in basso rispetto alla strada. A quel tempo capitava ancora di vedere passare vicino all'autobus qualche mulo bardato con un sidduni molto particolare e diverso dai nostri; a me ed al mio fratellino, bambini curiosi di queste cose, sembrava una bardatura da cammelli, forse perché chi lo conduceva non stava a cavallo ma seduto sopra con i piedi che gli arrivavano al garrese del mulo. Proprio come i cammellieri. Il tempo di constatare come a perdita d'occhio fossero sparite le vaste tenute coltivate a grano e foraggi, sostituite da giardini con immensi frutteti,

e di colpo l'orizzonte diventava un tutt'uno col cielo, a scinnuta di Portella di Mare era il luogo dello stupore. Nelle giornate in cui cielo e mare avevano lo stesso colore era inutile cercare il filo dell'orizzonte, non c'era più alto o basso, vicino o lontano; scavalcata la costa con lo sguardo lì si vedeva solo l'infinito.

Attraversato Villabate, giunti nel punto in cui la statale 121, proveniente da Catania, confluiva con la 113 proveniente da Messina, io e mio fratello capivamo perché mia madre aveva fatto di tutto per trovare posto sul lato destro dell'autobus: dal finestrino potevamo vedere la costa che scorreva sotto i nostri occhi. Ad Acqua dei Corsari mia madre cominciava a farci da guida e ci mostrava le ciminiere degli stazzoni dove si producevano laterizi e materiali in terracotta di ogni genere: canali, vasi, mattoni... Se oggi solo qualcuna di queste industrie artigianali è ancora attiva, a quel tempo la produzione era tanta e la qualità collocava i manufatti fra i più ricercati in Europa.

Bandita, Sperone, Romagnolo erano i nomi che via via la costa prendeva andando verso Sant'Erasmo. Barche coloratissime in mare, in secca sulla spiaggia o riparate nei porticcioli. Le capanne dei bagni Virzì, con una grandissima piscina. Era molto contenta mia madre di mostrarci tutto questo e un colpo di fortuna per lei e per noi bimbi era quando, giunti al porticciolo di Sant'Erasmo all'altezza dell'Orfanotrofio di Padre Messina, prima che l'autobus imboccasse via Lincoln, per un attimo potevamo scorgere in lontananza una nave in entrata o in uscita dal porto o ferma in rada.



Il viaggio di ritorno era diverso soprattutto perché si tornava in paese e non c'erano le aspettative di chi a vario titolo si recava nella grande città. Tra quelli che avevano fatto compere c'era pure chi aveva acquistato cose molto ingombranti che venivano caricate sul portabagagli montato sul tetto della corriera, al quale si accedeva con l'ausilio di una scaletta pieghevole montata nella parte posteriore. Si copriva il tutto con un telone e via. Il tratto sterrato da Villafrati al nostro paese al ritorno era più impegnativo dal punto in cui si superava il Ponte Granni. Procedeva lento in salita l'autobus e qualche cagnuluzzo audace lo aspettava a passata per impinnularsi alla scaletta posteriore e incurante delle pietre che scattavano



*Autobus Fiat 306, il pullman degli italiani*



*Scaletta posteriore autobus Fiat 626*

da sotto le ruote e del pruvuluzzo che anneggiava il mondo arrivava fino al paese prima di saltare giù.

Poi, un bel giorno, la strada finalmente fu asfaltata e la nuvola di polvere, diradandosi fino a svanire, svelò un nuovo autobus splendente: il mitico FIAT 306 con la caratteristica livrea azzurra, squadrato nelle forme, con un ampio parabrezza che garantiva massima visibilità e luminosità, un motore molto particolare che per la forma fu chiamato "Fiat a sogliola" e non occupava spazio né fuori né dentro perché stava sotto, situato al centro del veicolo sotto il pianale. Questo moderno ed originalissimo mezzo di trasporto per la prima volta non derivava dalla modifica della struttura iniziale di un camion, ma nasceva fin dalla progettazione come pullman. Ebbe un successo strepitoso anche all'estero e la sua produzione, iniziata nel '58, si concluse

nel 1982: un vero record. Si incontrava su tutte le strade d'Italia e raggiungeva anche i paesini più sperduti annunciando il suo arrivo con il caratteristico clacson con tromba bitonale. Era un mezzo comodo, veloce e sicuro per operai, pendolari, studenti, viaggiatori, famiglie, gitanti. In breve si diffuse talmente in Italia e all'estero da diventare per tutti 'il pullman degli Italiani', lo chiamavano così. Un risultato eccellente dell'industria nazionale. A Mezzojuso oltre a quelli già in servizio di corriera per e da Palermo, l'amministrazione comunale, guidata da Vittorio Pennacchio (sindaco dal '73 al '79) ottenne che ne venisse messo in linea uno come servizio speciale per gli studenti. La riforma scolastica aveva elevato l'obbligo di frequenza fino alla terza media e giustamente si pensò che da quell'obbligo dovesse derivare anche un diritto allo studio che andava garantito. Utilizzando al meglio la legge regionale e in collaborazione con AST (azienda siciliana trasporti), fu stabilito che chi voleva proseguire gli studi dopo la terza media poteva usufruire del servizio gratuito per raggiungere la scuola superiore a Palermo. Fu così che il Fiat 306 per i ragazzi diventò anche il luogo degli incontri e della scoperta dell'altro. Sull'autobus discutevano, si appassionavano, si innamoravano, vivevano una parte importante della loro vita. La formazione di ragazzi e ragazze di Mezzojuso, oltre che nelle scuole frequentate a Palermo, avveniva anche in quei momenti trascorsi sul FIAT 306, un'ora all'andata e una al ritorno, un vero tesoro di esperienze vissute e scambiate.

Le corriere, collegando anche i piccoli

centri fra di loro e con la città, per tanto tempo furono anche veicolo di informazione e di scambio. La domanda: "Ma arrivau l'autobussu?" era frequente come: "Ma sunau menziornu?" perché con l'autobus qualcosa arrivava e qualcosa partiva. La corriera era sicuramente uno stimolo importante per tutti. Un pomeriggio di primavera, con Carmelo La Gattuta facevo qualche torno passeggiando avanti e indietro sulla banchina del Municipio, come carcerati all'ora d'aria. Si chiacchierava del più e del meno (più del meno in verità), quando arrivò l'autobussu; lo guardammo distrattamente mentre faceva manovra davanti alla Pretura per entrare a marcia indietro tra la piazza e la Camera del Lavoro per poi andare via. Carmelo bloccò l'andatura da passeggio annoiato, si fermò un attimo a fissare intensamente la corriera e, con uno dei suoi guizzi intellettuali, citando la complessa tematica del capolavoro *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, lanciò un lampo di sintesi con una battuta tratta dal copione del film: "Non siamo soli!" esclamò. Che luce sulla noia di un attimo prima. Si aprì una discussione straordinaria tra noi due. Quel pullman azzurro era la prova che non eravamo soli nell'universo; che dalla piazza era possibile partire inseguendo i nostri sogni e scoprire nuovi orizzonti. Quel pullman partiva, da qualche parte si poteva andare e incontrare nuovi popoli. Con il coraggio di chi vuole scoprire un nuovo mondo chiunque poteva allontanarsi fino a perdere di vista la piazza, la nostra sicura costa di provenienza, per cercare nuovi approdi... Tantu... l'autobussu pi turnari a chiazza c'era sempre.



**Antonino Schillizzi,**  
**LA RIVOLUZIONE DEI GRECI**  
*dell'anno del Signore 1563,*  
**Edizioni ISPE, 2021**

Cos'è *La rivoluzione dei greci* di Antonino Schillizzi, appena uscito per i tipi della Edizioni ISPE? Una storia? Una storia romanzata? Un romanzo storico? Un racconto? È lo stesso autore a indirizzarci sulla strada giusta, dopo aver sollecitato l'attenzione del lettore e stuzzicato la sua curiosità verso un ventaglio di possibili ipotesi nelle ultime righe della prefazione. *La rivoluzione dei greci* è un *cuntu!* Un lunghissimo *cuntu* nel quale la trama e i fatti raccontati, che solo ad uno sguardo superficiale potremmo definire 'di nicchia', si adattano perfettamente alla Storia con la s maiuscola che fa da sfondo e dalla quale sono stati ispirati. Due, fra tante, sono le caratteristiche che possono meglio giustificare la definizione di *cuntu* che Schillizzi attribuisce al suo lavoro. La prima riguarda la dilatazione del tempo della narrazione: in un mondo dominato dalla velocità e dalla fretta anche nella narrazione, l'A. si prende il suo tempo per raccontare i fatti, che vengono diluiti lungo i capitoli, all'inizio appena abbozzati per poi essere ripresi anche dopo molte pagine e poi ripresi ed arricchiti ancora; la seconda caratteristica, alla prima strettamente con-

## DIRITTI NEGATI E GIOCHI DI PALAZZO

### lotte contro i soprusi e volontà di riscatto nella Sicilia del XVI secolo

nessa, è che l'A., che conosce bene la materia che vuole narrare, la modella come se avesse davanti il suo pubblico di lettori, indirizzandolo là dove lo vuole condurre, senza mai smarrirsi e perdere il filo.

Un terzo aspetto, non meno importante, che avvicina il testo di Schillizzi alla tradizione antica del *cuntu* è il culto della memoria del passato, che attraverso l'intero lavoro e si accompagna all'interesse a custodire e far conoscere eventi, situazioni e processi, ma anche usi, costumi, antiche ritualità di una terra in parte bistrattata ma non per questo meno amata.

Ed è all'interno di questo scenario di antiche memorie, mai statiche ma in perenne movimento, che prendono vita fatti e personaggi, che si muovono senza sosta lungo l'asse Mezzojuso-Palermo-Mezzojuso nell'anno del Signore 1563, fra strade impervie e *mali passi* e salme di terreno da bonificare, fra le colline *boscate* che contornano il paese e le viuzze della città fatiscante. Il nucleo della storia è quello del contrasto fra gli abitanti dell'*universitas* di Mezzojuso, villaggio di un migliaio di anime dell'entroterra palermitano e il barone Giovanni Corvino, feudatario del luogo, le cui snervanti pretese e intollerabili angherie creeranno i presupposti per una ribellione cruenta.

Il forte interesse per la dimensione storica, che costituisce indubbiamente uno dei pregi del testo e si sostanzia di un accurato lavoro di ricerca e documentazione, conduce l'A. a ricostruire gli eventi con meticolosa attenzione, senza che, tuttavia, ciò prevalga sulla dimensione narrativa, rischiando di nuocere all'approfondimento e all'articolazione degli snodi narrativi e/o allo sviluppo dei personaggi. Nella girandola di situazioni e avvenimenti frutto della sua fantasia, così potentemente sintetizzata anche nella pregevole copertina frutto della mano di Mario Marchese, Schillizzi si lascia andare al gusto del narrare, tessendo trame minori e giochi di palazzo, ricostruendo dissidi impantanati in lungaggini e cavilli

burocratici, rendendo vivaci gli scontri fra greci e latini dell'*universitas* di Mezzojuso, ma anche dando vita a momenti piacevoli di vita familiare e a una tenera vicenda amorosa, sullo sfondo di una Sicilia fatta, come sempre, di miserie (anche morali) e di splendori. Il riferimento a usi, costumi, tradizioni, offre al lettore uno spaccato dei contesti sociali tipici dell'Italia dei secoli scorsi, così come l'alternarsi nel testo di codici (italiano-siciliano-latino-spagnolo), stili e registri linguistici (alto-basso, colto-plebeo) riflette la varietà di situazioni comunicative presenti nel territorio e serve all'A. per caratterizzare i diversi personaggi.

Un esempio, per tutti, è offerto dalle acrobazie linguistiche del viceré Juan de la Cerda, che, a suo modo astuto camaleonte, adatta alle diverse situazioni lo spagnolo, l'italiano e il siciliano quando vuole essere più convincente nei suoi dialoghi con l'interlocutore Giovanni Corvino. E tali scambi linguistici, con il barone che cerca di uniformarsi al viceré muovendosi in uno spazio per lui alquanto scivoloso fra l'italiano e il siciliano, fra il formale-formalissimo e il plebeo più becero che caratterizza i suoi retro-pensieri, offrono anche degli esempi, così come avviene in molte altre parti del testo, dell'uso di un tono ironico che costituisce uno degli aspetti più vincenti del *cuntu*. Tono ironico che serve in molti casi a esasperare situazioni e a enfatizzare, quando non a mettere in ridicolo, alcuni personaggi, facendone emergere i vizi (molti) e le virtù (poche).

Un modo per prendere le distanze dai personaggi più negativi e creare complicità col lettore, lasciando facilmente intendere che la parte 'giusta' dalla quale schierarsi non è certo quella di baroni, viceré, luogotenenti del regno, capitani che di coraggioso hanno ben poco, bensì quella degli oppressi, dei lavoratori infaticabili della terra perennemente angariati... di quel popolo, cioè, che, *unido, jamàs serà vencido*.

**Antonella Lorenzi**



## Tipicità gastronomiche siciliane DAL “CUDDIRUNI” ALLA “LIANATA”

...sono tutti dei piatti che si identificano con i territori e, talvolta, con significative diversità tra paesi confinanti per ingredienti adoperati o denominazioni dialettali.

di Domenico Gambino

Andare per i piccoli centri della Sicilia è l'occasione per scoprire tante bellezze naturali e architettoniche che meritano di essere visitate e valorizzate. A queste si aggiungono le tradizioni, gli usi, il dialetto, la cadenza della parlata e via dicendo, elementi che trovano le loro origini nelle storie locali, come pure il lavoro agricolo, l'artigianato e le tipicità legate all'economia del territorio.

E, proprio tra le tipicità delle cucine locali, ci sono dei piatti derivati dalla pasta di grano duro lievitata che meritano di essere gustate, ovvero il **Cuddiruni** o **Cudduruni** del palermitano, la **Tabisca**, la **Fuata**, la **Faccia di Vecchia** e, non ultima la **Rianata** o **Lianata** tipica della provincia di Trapani e di Mezzojuso.

Questi prodotti solitamente vengono assimilati come pizza, ma definirli tali a mio parere è come dequalificare i piatti.

La parola “pizza” probabilmente deriva dal tedesco antico e il vocabolario della Treccani dà il significato di “boccone, pezzo di pane, focaccia” diffusa in epoca recente attraverso il napoletano». Differente, invece, è l'origine delle nostre specialità gastronomiche siciliane, proprie delle comunità rurali, dove c'era la consuetudine di panificare in casa con la semola di grano duro. In tali occasioni le massaie, messo da parte qualche pane lievitato, lo suddividevano in vari pezzi che poi spianavano; in seguito, dopo aver condito

questi ultimi, li cuocevano nel forno a legna. Tali prodotti sono dunque riconducibili alla parola dialettale “Cuddiruni” o “Cudduruni”: il significato è lo stesso, la sola differenza, a seconda del dialetto locale, è la vocale al centro. Nel secondo caso, comunque, nella Sicilia orientale si indica una diversa pieganza.

In merito, il prof. Giovanni Ruffino, ordinario di linguistica italiana all'Università di Palermo, scrive che il termine è da includere tra quelle parole di origine greca, assimilate dal latino regionale e quindi trasmesse ai vari dialetti di Sicilia non direttamente dal greco, ma attraverso il latino. Il vocabolo siciliano, dunque, deriva dal greco “kollyra” (focaccia), poi assimilato dal latino “collyra” che è passato nel siciliano “cuddura”, pane di forma circolare.

Di conseguenza il “Cudduruni”, così come è definito dal vocabolario siciliano-italiano del Traina (1868), non è altro che l'accrescitivo di “cuddura”, pasta messa a cuocere al forno.

L'origine del “Cudduruni”, pertanto, è molto antica e «va ricercata – scrive Mario Liberto cultore della cucina siciliana - nella cultura ellenica trasmigrata in Sicilia tra il VI e V secolo a. C. dove, pare, venivano preparati una cinquantina di tipi di pane [...]. La produzione annoverava la *kollura*, una tonda pagnotta di farina di grano, che i Greci portarono successivamente in Sicilia, giunta fino ai giorni nostri con il

termine dialettale *cuddura*...».

Nel palermitano per “cuddiruni” si intende una focaccia di dimensioni più piccole di una pizza ma di maggiore spessore (circa 2 cm). Viene prodotto con impasto lievitato e condito con salsa o pelati di pomodoro (o senza, nella versione bianca), formaggio pecorino grattugiato, cipolla, sarde salate a pezzetti, pangrattato, origano e un filo d'olio di oliva. Le massaie di un tempo non si preoccupavano per niente della forma da dare a queste prelibatezze e trattandosi di pezzetti di pasta tolti dal pane lievitato, ne veniva fuori una forma irregolare, a differenza di quelli che presentano oggi i locali di forma circolare, in quanto ottenuti da singoli panetti. Il “Cuddiruni” è diffuso in molti paesi e viene presentato come specialità locale nei comuni di Ciminna, Villafrati e Lercara Friddi. Nell'agrigentino è tipico di Aragona. A questa pietanza aggiungo l'eccezione del *Cuddiruni fritto* che tante massaie solevano fare. Semplice nella preparazione, il pane lievitato e suddiviso in piccoli panetti viene spianato leggermente, fritto in olio di oliva e passato nello zucchero. Il risultato è un'ottima leccornia, specialmente se gustata calda.

Di diversa origine culturale rispetto al “cuddiruni” è la “Tabisca” che è tipica dell'agrigentino (per esempio a Sciacca) e di Prizzi. Il vocabolario del Traina dà il significato di “cudduruni”. La denominazione dialettale, in questo



caso, trae origine dall'arabo "tabisc" impasto lievitato.

La "Tabisca", tradizionalmente di forma allungata, viene condita con sarde salate, pomodoro pelato, formaggio pecorino di media stagionatura, cipolla, olio d'oliva e origano; a Sciacca aggiungono le olive nere. In altre località, tuttavia, come Palazzo Adriano e Giuliana (prov. di Palermo), per "Tabisca" si intende una focaccia condita semplicemente con olio di oliva, rosmarino e origano.

In questo vagare per la Sicilia alla ricerca del "Cuddiruni", si legano diverse specialità della gastronomia di altri territori, ovvero la "Rianata", la "Fuata" e la "Faccia di vecchia", le cui origini rimangono incerte.

La "Rianata" tipica della provincia di Trapani, è pure una specialità di Mezzojuso che nel dialetto locale viene chiamata "Lianata". È questa una focaccia spianata e cosparsa di origano in gran quantità (da cui evidentemente deriva il nome) che, è noto, emana un profumo inconfondibile. Nel trapanese viene condita con passata di pomodoro, sarde salate, formaggio pecorino grattugiato, prezzemolo, olio d'oliva e aglio; con aglio o cipolla nel marsalese. L'aglio adoperato, naturalmente, è la qualità rossa di Nubia o Paceco tipica di quel territorio. A Mezzojuso si annota qualche diversità e come sappiamo i condimenti sono: salsa di pomodoro, sarde salate, formaggio pecorino grattugiato, caciocavallo a pezzetti, cipolla,

olio di oliva e origano in abbondanza. Nella Sicilia centrale e in particolare a Caltanissetta e Pietraperzia la specialità prende il nome di "Fuata". La focaccia di forma ovale è condita con pomodoro pelato, aglio, sarde salate, formaggio pecorino, olio di oliva, origano, sale e pepe nero.

Per quanto riguarda la "Faccia di vecchia", questa è conosciuta in varie località, ma è tipica del comune di Torretta (prov. di Palermo). Ha una forma che tende all'ovale e, grazie alla cottura rigorosamente nel forno a legna, sulla pasta si creano delle bolle che le conferiscono un aspetto rugoso come la pelle di una persona molto avanzata nell'età; da qui forse trae il suo nome. È condita con salsa di pomodoro, sarde salate, origano, pepe nero, mollica grattugiata e, ancora, con cipolla e caciocavallo stagionato che conferiscono alla specialità un gusto molto forte.

Queste le specialità più note, ma chissà quante altre con nomi diversi propongono gli stessi piatti o con altre varianti. Tra questi la "Scacciata" di Godrano che non è altro che un "Cuddiruni" e la "Sciavata" di Camporeale che strizza l'occhio allo sfincione.

Chiaramente, sono tutti dei piatti che si identificano con i territori e, talvolta, con significative diversità tra paesi confinanti per ingredienti adoperati o denominazioni dialettali. Se a Mezzojuso è tipica la "Lianata", nei limitrofi comuni di Villafrati e Campofelice di Fitalia è noto il "Cuddiruni" che a Go-

drano prende il nome di "Scacciata". Tipicità gastronomiche che a mio parere meritano di essere valorizzate e registrate come prodotti De.C.O. (Denominazione Comunale di Origine). Per concludere, mi permetto di dare un mio modesto consiglio. Se vi trovate nei luoghi che preparano queste specialità, a meno che non gradiate taluni condimenti, a tavola non chiedete altro e gustate tali prelibatezze; sono certo che il vostro palato rimarrà piacevolmente appagato. A Mezzojuso, naturalmente, accompagnata da un buon vino, va gustata la "Lianata" con *olio d'aliva e rianu a tinchitè*, come un buongustaio del paese suggerisce.



## LAUREE

Il 19 marzo 2021, presso la scuola delle Scienze giuridiche ed economico sociali dell'Università degli Studi di Palermo, **Rosa Zambito** ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza, discutendo la tesi dal titolo: "La messa alla prova nel processo minorile". Relatore è stato il Chiarissimo Professore Di Chiara.

Il 22 Marzo 2021, presso la scuola delle Scienze giuridiche ed economico sociali dell'Università degli Studi di Palermo, **Salvina Chetta** ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza discutendo la tesi: "Regime dei benefici per i detenuti e finalità della pena tra principi costituzionali ed esigenze di difesa sociale" riportando la votazione di 98/110. Relatore è stato il professore Manfredi Parodi Giusino.

Il 22 marzo 2021, presso il dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli studi di Ferrara **Angelo Schillizzi** ha conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza discutendo la tesi "La sicurezza negoziata nei sistemi multilivello" con la votazione di 110/110.

Il 24 Marzo 2021, presso il dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, **Elisa Bellone** ha conseguito la laurea magistrale in Psicologia del Ciclo di Vita, discutendo la tesi dal titolo "Covid-19 e Violenza Coniugale", riportando la votazione di 110/110 e la lode. Relatrice è stata la professoressa Giovanna Manna. Correlatrice è stata la professoressa Alessandra Salerno.

Il 25 marzo 2021, presso il dipartimento di Ingegneria dell'Università degli studi di Palermo, **Francesco Como** ha conseguito la laurea magistrale in Ingegneria e Tecnologie Innovative per l'Ambiente discutendo la tesi dal titolo "Processo biologico MABR: analisi delle caratteristiche di sedimentabilità del fango attivo per effetto del distacco di biomassa adesiva dalle membrane. Studio mediante impianto pilota" riportando la votazione di 110/110 e la

lode. Relatore è stato il prof. Michele Torregrossa.

Il 30 marzo 2021, presso il dipartimento di Scienze economiche aziendali e statistiche dell'Università degli Studi di Palermo **Catia La Gattuta** ha conseguito la laurea magistrale "Economic and financial analysis" discutendo la tesi "Credit risk in small and large banks: measurement, management and regulatory framework" riportando la votazione di 110/110 e lode. Relatore è stato il Professore Enzo Scannella.

Il 30 aprile 2021, presso la Pontificia Facoltà Teologica "San Giovanni Evangelista" di Palermo, **Gabriele Arato** ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Religiose, discutendo la tesi dal titolo "Testimoni in terra d'Albania: luogo di resilienza, testimonianza di vita e di esperienza cristiana" riportando la votazione di Summa cum Laude Probatus. Relatore è stato il professore Vito Impellizzeri.

Il 23 giugno 2021, presso il dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, **Livia Perniciario** ha conseguito la laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria discutendo la tesi "Il ruolo educativo dei genitori e la corresponsabilità tra scuola e famiglia" riportando la votazione di 110/110 e lode. Relatrice è stata la Professoressa Giuseppina D'Addelfio.

Il 23 giugno 2021 presso il dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, **Annalisa Perniciario** ha conseguito la Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Scienze della Formazione Primaria discutendo la tesi "L'educazione ai generi nel contesto scolastico" riportando la votazione di 110/110 e lode. Relatore è stato il Chiarissimo Professore Antonio Bellingeri.

## I NUOVI ARRIVATI

**PIETRO GIURINTANO**  
di Baldassare e Carmela Ingrassia

**CARLO GIANNONE**  
di Giuseppe e Angela M. D'Arrigo

## RIPOSANO NEL SIGNORE

LA MANTIA GIOVANNA  
24/05/1930 - 28/02/2021

TORRETTA PIETRA  
30/06/1929 - 10/03/2021

TAVOLACCI GIOVANNI  
08/11/1933 - 11/03/2021

ZITO TOMMASO  
01/12/1939 - 05/04/2021

D'ARRIGO SANTA  
16/05/1923 - 27/04/2021

SANSONE ADRIANA  
18/02/1956 - 02/05/2021

GATTUSO SALVATORE  
24/01/1970 - 03/05/2021

LA BARBERA GINA  
14/06/1930 - 04/05/2021

LO MONTE NICOLINA  
28/12/1934 - 04/06/2021

GEBBIA DOMENICO  
03/03/1931 - 04/06/2021

LA BARBERA IGNAZIO  
23/09/1945 - 04/06/2021

GATTUSO PIETRO  
25/12/1928 - 10/06/2021

## OFFERTE RICEVUTE

Bonanno Renata, Mezzojuso	€ 30,00
Bisulca Mattia, Mezzojuso	€ 20,00
NN (RC), Palermo	€ 50,00
Mamola Giuseppe, USA	\$ 50,00
La Gattuta Dora, USA	\$ 50,00
Carcello Giuseppe, Varese	€ 30,00
Vassallo Serafino, Legnano	€ 25,00
Cilluffo Vincenzo, Contessa Entell.	€ 20,00
La Barbera Paolina, Palermo	€ 20,00
Cuccia Giuseppe, Palermo	€ 50,00
Fucarino Giovanni, Palermo	€ 35,00
Chisesi Pina, Palermo	€ 50,00
Gebbia Vittoriano, Palermo	€ 50,00
Muscaglione Salvatore	€ 50,00
La Gattuta Vincenzo	€ 50,00
Maurici Alberto	€ 50,00
Fucarino Mateo Mario, Spagna	€ 40,00
La Gattuta Antonina - Blanda N.	€ 30,00
Como Nicolò, S. Vito al Tagliam.	€ 50,00
Spataro Sandra, Torino	€ 20,00

## FEBBRAIO

### Mercoledì 17

Alle ore 18.00 presso la parrocchia latina ha inizio la Quaresima con il rito dell'imposizione delle ceneri, secondo le disposizioni della CEI. Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca e per tutti i mercoledì di Quaresima viene celebrata la "Projasmena".

### Venerdì 19

Alle ore 17.00 presso la parrocchia latina prima della S. Messa viene pregato il pio esercizio della Via Crucis. Alle ore 17.00 presso la chiesa del Crocifisso iniziano i "venerdì di Quaresima".

## MARZO

### Mercoledì 10

Alle ore 17.00 presso la parrocchia latina ha inizio la Novena in preparazione alla solennità di San Giuseppe con il canto del rosario tradizionale e la S. Messa.

### Giovedì 18

Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina vengono celebrati i primi Vespri Solenni, la S. Messa e al termine i tradizionali "Tocchi di San Giuseppe".  
*Giornata nazionale in memoria delle vittime dall'epidemia da Coronavirus.* Esposte le bandiere a mezz'asta sul prospetto del palazzo municipale in ricordo delle tante vittime.

### Venerdì 19

*Solennità di San Giuseppe.* Alle ore 11.00 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione della solennità.



Un piccolo confratello

### Lunedì 22

Dal 22 e fino al 27 marzo vengono sospese, in ottemperanza a quanto disposto dall'ordinanza del Presidente della Regione siciliana del 17 marzo, le attività didattiche in presenza di tutte le scuole di ogni ordine e grado del nostro Comune.

### Giovedì 25

*Solennità dell'Annunciazione del Signore.* Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione della solennità della titolare della parrocchia.

### Venerdì 26

*Venerdì di Lazzaro.* Presso la parrocchia greca al termine della "Projasmena" i fedeli hanno intonato il canto del "Mirè Mbrëma".

Alle 15.30 in piazzetta Bellone riprende la campagna di screening della popolazione con la somministrazione di test rapidi in modalità *drive-in* da parte del personale dell'U.S.C.A.

### Domenica 28

*Domenica delle palme.* Presso la parrocchia greca alle ore 11.00 papàs Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia e alle ore 18.00 viene celebrata l'Ufficiatura del "Nymfios".

Presso la parrocchia latina alle ore 11.30 don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione. A causa delle restrizioni non si svolgono le processioni iniziali e i ramoscelli di ulivo vengono benedetti in chiesa.

### Martedì 30

*Martedì Santo.* Alle ore 18.30 presso la parrocchia latina viene celebrata la liturgia penitenziale con assoluzione generale dei fedeli.

### Mercoledì 31

*Mercoledì Santo.* Alle ore 17.30 presso la parrocchia greca viene celebrata l'Ufficiatura dell'Olio Santo.

## APRILE

### Giovedì 1

*Giovedì Santo.* Presso la parrocchia greca alle ore 11.00 papàs Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia e alle ore 17.30 viene celebrata l'Ufficiatura

delle Sante Passioni.

Presso la parrocchia latina alle ore 18.00 don Giorgio Ilardi presiede la Liturgia Eucaristica "In Coena Domini".

### Venerdì 2

*Venerdì Santo.* Presso la parrocchia greca alle ore 11.00 viene celebrata l'Ufficiatura delle Grandi Ore e alle ore 17.30 viene celebrato il Vespri della Deposizione.

Presso la parrocchia latina alle ore 18.00 don Giorgio Ilardi presiede la Celebrazione della Passione del Signore.



Il Presidente della Regione siciliana con nuova ordinanza dichiara "zona rossa" il nostro Comune a partire dal 2 aprile sino al 14.

*Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo.* Il Comune di Mezzojuso con la collaborazione della "Pro Loco" accoglie la proposta dell'ANCI aderendo simbolicamente alla ricorrenza "Light it up blue" illuminando con fasci di luce blu le finestre del palazzo municipale e del castello comunale in segno di vicinanza alle persone affette da autismo e alle loro famiglie.

### Sabato 3

*Sabato Santo.* Presso la parrocchia greca alle ore 10.30 papàs Giorgio R. Caruso celebra il Vespri e la Divina Liturgia e alle ore 19.30 vengono celebrati l'Ufficio della Resurrezione e la Divina Liturgia.

Presso la parrocchia latina alle ore 19.00 don Giorgio Ilardi presiede la Solenne Veglia di Pasqua, anticipata a causa del coprifuoco.



## Domenica 23

Ottava del SS. Crocifisso. Alle ore 11.00 presso la chiesa del SS. Crocifisso il parroco papà Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia. Alle ore 19.00 viene celebrata sul sagrato.

## Lunedì 24

Alle ore 21.00 presso il sagrato della chiesa del SS. Crocifisso papà Piergiorgio Scalia celebra la Divina Liturgia. Al termine si svolge la "chiusura ra vara".

## Mercoledì 26

Nell'ambito della iniziativa dell'Unicef "Lunga vita ai diritti" per il trentennale della ratifica italiana della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il Comune di Mezzojuso con la collaborazione della "Pro Loco", ha illuminato di blu la nuova sede della Polizia municipale.



## Lunedì 31

Alle ore 17.30 presso la parrocchia greca papà Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia al termine del mese mariano.

## GIUGNO

### Martedì 1

Alle ore 18.30 presso la chiesa dell'Immacolata ha inizio la Tredicina a Sant'Antonio di Padova con il canto del rosario tradizionale e la S. Messa.

### Domenica 6

Solennità del Corpus Domini. Alle ore 19.00 presso il sagrato della chiesa del SS. Crocifisso il parroco papà Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia.

### Lunedì 7

Alle ore 21.00 presso la chiesa del SS. Crocifisso ha inizio l'Ottavario del Corpus Domini con la Divina Liturgia e al termine seguono un breve momento di adorazione e la benedizione eucaristica.

### Martedì 8

Alle ore 17.00 presso la chiesa del Collegio di Maria ha inizio il Triduo in preparazione alla solennità del Sacro Cuore con la S. Messa.

### Venerdì 11

Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Alle ore 17.00 presso la chiesa del Collegio di Maria il parroco don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione della solennità.



### Sabato 12

Ottava del Corpus Domini. Alle ore 21.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi celebra la S. Messa e al termine seguono un breve momento di adorazione e la benedizione eucaristica.

### Domenica 20

Alle ore 11.30 presso la parrocchia latina i bambini, divisi in turni, hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucarestia.

### Rettifica articolo "A Chiazza"

In riferimento all'articolo dal titolo "a chiazza" pubblicato nel precedente numero di Eco della Brigna, la redazione prende atto dell'uso improprio del termine "sanguigno" in quanto utilizzato in modo erroneo e non adatto nel definire la persona a cui è rivolto.

La redazione si scusa con i familiari se tale termine è sembrato offensivo.

La redazione di Eco della Brigna si unisce al dolore dell'amica Antonella Lorenzi per l'improvvisa perdita della cara mamma Donatella. Il Signore buono e misericordioso conceda il riposo eterno all'anima eletta nel luogo della beatitudine e della pace.

## Festa di Sant'Antonio di Padova



### Domenica 13 Giugno

Alle ore 11.00 presso la chiesa dell'Immacolata il parroco don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione e al termine benedizione dei "Monacheddi" e affidamento al Santo.



**Mezzojuso,  
Giornata della legalità  
20 Maggio 2021**  
*(foto di Elisa Inglmia)*

**ECO** della  
**BRIGNA**

**e**

In copertina:  
Panorama di  
Mezzojuso  
*(Foto di  
Gianfelice Costanza)*

**ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO**  
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi  
Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa  
Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - [ecobrigna@libero.it](mailto:ecobrigna@libero.it) - IBAN: IT53 2061 7543 0910 0000 0253 480  
Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

